

vivere

INTERVISTA A SUA EMINENZA IL CARD. MAURICE PIAT

UNA CHIESA IN SINODO

vivere

SACRO CUORE

N. 2 - MARZO 2023



EDITORIALE

3

Titolo, titolo
don Ferdinando Colombo, salesiano

SPIRITUALITÀ

4

I due misteri principali della fede
don Ferdinando Colombo, salesiano



LAUDATO SI'

6

Sfatiamo alcuni falsi miti (2)
Emanuela Chiang



TESTIMONI DELLA FEDE

8

Intervista a sua Eminenza il Card. Maurice Piat
don Ferdinando Colombo, salesiano



MARIA, MADRE DELLA CHIESA

12

La Vergine Maria per l'unità dei cristiani
don Umberto de Vanna, salesiano



IN FAMIGLIA

14

L'arte di corteggiare un figlio
don Bruno Ferrero, salesiano



CAMMINARE CON I FIGLI

16

Gli adolescenti e i giovani di oggi diversi da quelli di ieri?
don Lorenzo Ferraroli, salesiano



PAROLA DI DIO

18

Vangelo secondo Marco - Corso Biblico 12
don Pascual Chavez, salesiano



I SANTI TRA NOI

20

Manuel Foderà, il bambino che parlava con Gesù
Valerio Bocci



MISSIONI SALESIANE

22

Abba Melaku, Mons. Angelo Moreschi - 3
don Erino Leoni, salesiano

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccolli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404
Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Viviamo con fede la Quaresima

In ascolto della Parola di Dio

Un tempo privilegiato per metterci in ascolto della Parola di Dio e così prendere coscienza di essere costantemente immersi nell'abbraccio della Misericordia della SS. Trinità che si è rivelata nell'Incarnazione del Figlio.

Il grande dono dell'Incarnazione culmina nella morte in croce di Gesù che per salvarci si immola per noi, realizzando pienamente il Progetto del Padre che ci vuole tutti come figli perdonati e amati.

L'ascolto e la meditazione della Parola è necessaria per partecipare con fede e con amore alla settimana Santa e alla Pasqua.

La preghiera del cuore

Cristiano prendi coscienza di quello che sei, riconosci il volto materno del tuo Dio che ti circonda di tutte le sue attenzioni, ringrazialo, pregalo, invocalo, affidati fiduciosamente a Lui, arrenditi al Suo Amore.

Intensifica la tua preghiera, confida al Signore le tue gioie e le tue pene, le speranze e le debolezze. Questo ti permetterà di guardare a Lui con piena fiducia.

Smettiamo di considerare Dio come se fosse fuori di noi, un Dio staccato da noi, a volte lontano, chiuso in chiesa, più simile ad una statua che ad una persona.

Noi – tutta la nostra vita – in ogni istante siamo immersi e intimamente uniti a Dio: **“in Lui viviamo, respiriamo, esistiamo”** ci ricorda San Paolo.

La realtà soprannaturale è questa: le tre Persone divine ci abbracciano intimamente e profondamente perché – in un certo senso – noi siamo in gestazione nel ventre

della Trinità che ci sta formando, correggendo, guarendo, per prepararci al grande giorno in cui nasceremo ad una vita d'amore perfetto, per sempre.

Preghiamo tutti per la pace

Prega con noi! Ogni mattina alle ore 8 celebro l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario. A me si uniscono spiritualmente, dalle loro case, migliaia di persone.

Molti conventi di clausura mi hanno assicurato che anche loro pregano con noi.

È «la rete delle persone che pregano le une per le altre».

È l'appuntamento spirituale che raccoglie in un unico abbraccio tutti gli associati all'Opera Sacro Cuore, tutti coloro che sono iscritti alla Messa quotidiana perpetua, tutte le persone che scrivono o telefonano per raccomandare qualche situazione particolare della loro vita o chiedono preghiere.

Ognuno può pregare nel luogo dove si trova a vivere, casa, lavoro, ospedale, prigione,... Suggesto a chi può, di partecipare fisicamente all'Eucaristia nella propria comunità.

Prega quando ti è possibile, il Signore non usa l'orologio e non ha paura dei fusi orari. È Lui che unifica tutto.

Ancora più importante: non si tratta soltanto della povera preghiera di ciascuno di noi. Siamo infatti uniti all'intercessione di tutta la Chiesa, la quale a sua volta non è che un riflesso dell'intercessione che si eleva senza interruzione da parte di Gesù al Padre **per la pace tra gli uomini e per la vittoria dell'amore sull'odio e sulla violenza.**

Don Ferdinando Colombo



I due misteri principali della fede

Le rivelazioni di Maccio/2 - Messaggio centrale

Con questo secondo articolo ci addentriamo nei **contenuti spirituali e teologici** delle Rivelazioni che la SS. Trinità ha affidato ad un laico, il Maestro Gioacchino Genovese, perchè le scrivesse e le consegnasse al Vescovo della Diocesi di Como. Dal 2010 il vescovo ha eretto a **Santuario Diocesano della SS. Trinità Misericordia** la Chiesa Parrocchiale di Maccio, dove sono avvenute le rivelazioni.

INCARNAZIONE, PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO

L'esperienza spirituale di Maccio ha il suo fondamento sui due pilastri, i due misteri principali della fede su cui si fonda la nostra fede, ma storicamente il punto di partenza, l'esperienza cristiana è iniziata con la predicazione di Gesù Cristo in un Paese e in un tempo ben precisi e quindi la nostra conoscenza del vero volto di Dio inizia con l'Incarnazione del Verbo che prende carne nel grembo di Maria.

Poi sarà proprio Gesù a guidarci alla scoperta anzitutto del Padre con cui si intrattiene in preghiera e che fa sentire la sua voce nel Battesimo e nella Trasfigurazione, e poi dello Spirito Santo che si rivela solennemente nella Pentecoste. Così con immensa meraviglia e con gioioso stupore accogliamo la rivelazione che il nostro unico Dio è una famiglia di tre persone uguali e distinte, che noi chiamiamo SS. Trinità.



Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio di Villa Guardia (CO), particolare.

Così nella limitatezza della mente umana prima abbiamo preso coscienza dell'Incarnazione che è il secondo mistero della fede e

risalendo all'origine dell'Incarnazione abbiamo scoperto e adoriamo il primo mistero della fede, la SS. Trinità.

Ecco perché la preghiera fondamentale di Maccio, che raccoglie ambedue i misteri si esprime proprio così:

Mio Signore e mio Dio per il dono della Tua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione, contemplo, adoro e prego. Santissima Trinità, Misericordia infinita io confido e spero in Te!

Gioacchino afferma di averla vista scritta a caratteri cubitali mentre tutti i santi e gli angeli adoravano la SS. Trinità.

ALL'ORIGINE DEL TUTTO C'È DIO, TRINITÀ BEATA

(I brani racchiusi tra «» sono scritti dal veggente).

Pur consapevoli di essere creature limitate, prendiamo coscienza che «tutto parte dalla SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito; o anche, Potenza, Verbo e Vita, Unica e sola Verità; o familiarmente, Amore, Carità e Misericordia in Se Stesso.

Il nostro unico Dio che nel suo Eterno Consiglio, nell'Unica Volontà decide di donarsi nella creazione tutta e ancor più nell'uomo che fa a propria immagine e somiglianza. E quindi, dopo aver donato agli Angeli e alla corte celeste la vita immortale e la libertà, ecco che crea una creatura a Sua Immagine cui concede il gran dono di essere libera di amare quella stessa Trinità, che per amore l'ha creata.

Alla sua creatura tutto ha donato, mettendo nelle sue mani tutto il creato da custodire, non lasciandola mai sola e assistendola proprio perché la SS. Trinità è in se Stessa Misericordia che mai si compiace della sua onnipotenza, che si abbassa nella relazione con le creature per dividerne le gioie nel dono della creazione. Così la Trinità all'origine del Creato».

ALL'ORIGINE C'È ANCHE L'INCARNAZIONE

Il nostro Dio, «la SS. Trinità fin da subito, – Onniscienza infinita, – prevede che le creature non avrebbero

facilmente compreso il suo Dono, ma anzi si sarebbero allontanate fino a quasi sostituirsi a Lui Trinità, come fece l'angelo di luce perduto, ma (come si dice negli scritti di Maccio), pur sempre amato.

Per questo Dio, **fin dall'Eternità, ha stabilito che la Divinità si sarebbe incarnata nel tempo**, creatura tra le creature, fino a prendere su di sé le conseguenze della frattura dell'Amore, per riattirla a Sé nell'unico perdono, nella vita Eterna da cui è scaturita.

Per cui quando, anche per la tentazione dell'avversario di Dio, la creatura ha rotto questo legame, cadendo nella morte eterna per il distacco da Dio, la SS. Trinità tutta, nell'unica Volontà Divina, attuò il piano dell'opera della Redenzione.

Dio, nella Persona del Verbo, che è colui che attua ogni azione dell'Unico Dio Trinità, **prese forma umana** e, pur rimanendo Dio nella sua Essenza Unica e Indivisa, spogliò completamente il suo essere umano delle prerogative divine, per condividere con gli uomini, anche le tentazioni e le conseguenze del peccato.

E, pur senza peccare, essendo ciò impossibile per l'origine stessa donde derivava la sua umanità, Egli si adeguò alla volontà di Dio, – quella che Dio chiede ad ogni uomo, – **di donarsi ai fratelli e a Lui** per il bene di tutti; **di fidarsi di Dio** con un 'sì' incondizionato, pronto anche al rifiuto dei fratelli, che tuttavia avrebbe riconciliato con Dio riaprendo le porte della Vita Eterna, rendendo le ferite del peccato mai insanabili se ci si affida al Lui che è Misericordia fino alla Fine.

E così, Dio che è Amore che crea per condividere, Dio che è Carità che dona tutto di sé, dona tutto ciò che crea all'uomo, Dio che è Misericordia che si abbassa e cammina con lui, rivela che: Egli Misericordia, Egli Carità, Egli che è Amore, trabocca di tutto questo fino a redimere, attraverso l'offerta umana e divina di Sé, la sua creatura.

È giunta l'ora di adorare la SS. Trinità, nostro Unico Dio, chiamandola Misericordia, Misericordia Infinita.



Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio di Villa Guardia (CO) – Ostensorio caratteristico. Fotografia di Giancarlo Castiglioni.

Messaggio di gioia, speranza e certezza che Dio non ci lascia soli, ma ci chiede di rimetterlo al centro della vita cristiana».

PREGHIERA ALLA TRINITÀ

■ Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te!

Santissima Trinità, Misericordia infinita, nella Luce impenetrabile del Padre che ama e che crea;

Santissima Trinità, Misericordia infinita, nel Volto del Figlio che è Parola che si dona;

Santissima Trinità, Misericordia infinita, nel Fuoco bruciante dello Spirito che dà vita;

Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te!

Tu, che ti sei donata tutta a me, fa' che io mi doni tutto a Te:

rendimi testimone del Tuo amore, in Cristo mio Fratello, mio Redentore e mio Re.

Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te!

(continua)



Sfatiamo alcuni falsi miti/2

Ciascuno di noi può essere attore del cambiamento

Riprendiamo il nostro percorso verso la "responsabilità ecologica": quello sguardo che ci consente di rimanere saldi sulla nostra decisione di vivere in modo più giusto e sostenibile e di saper fronteggiare quanti oppongono resistenze banali e prive di fondamento. Dopo i primi quattro miti da sfatare, ne proponiamo altri tre.

5. Le migrazioni non sono connesse ai cambiamenti climatici

Quanto descritto nei punti precedenti circa la distruzione di interi ecosistemi da parte di imprese multinazionali o governi stessi per far fronte a richieste di beni di consumo, dovrebbe bastare a farci pensare che persone nate in un paese depredato, impoverito, affetto dalla guerra, ecc... abbiano il diritto di desiderare una vita migliore. Se ciò non è possibile nel loro paese, ridotto allo stremo a causa delle ingiustizie e iniquità provocate dall'attuale sistema economico mondiale, è legittimo che esse aspirino a spostarsi dove sanno che si sperano di trovare migliori condizioni di vita.

A ciò aggiungiamo che il riscaldamento globale ha ripercussioni sul clima in tutto il mondo. Gli eventi meteorologici estremi (periodi di siccità eccessivamente lunghi, a cui si susseguono improvvisi alluvioni, la violenza sempre maggiore degli uragani, ecc.) mettono a dura prova le zone già devastate dall'eccessivo



sfruttamento umano, disboscate, impoverite, fragili... Moltissime popolazioni che vivono di agricoltura e/o allevamento sono costrette a spostar-

si continuamente alla ricerca di acqua e cibo per lavorare e sopravvivere. Si tratta quindi di migrazioni forzate, non dall'uomo, ma dai cambiamenti clima-

tici. Le migrazioni forzate interne allo stesso paese interessano milioni di persone (Internally Displaced Persons – IDP's) in tutto il mondo, e hanno ripercussioni anche sugli spostamenti transfrontalieri.

Gli impatti del cambiamento climatico sono numerosi, ad es. è probabile che le risorse naturali limitate, come l'acqua potabile, diventino ancora più scarse in molte parti del mondo. Colture e bestiame lottano per sopravvivere al cambiamento climatico, a causa del quale le condizioni esterne diventano troppo calde e secche, o troppo fredde e umide, minacciando i mezzi di sussistenza ed esacerbando l'insicurezza alimentare (UNHCR).

Anche secondo l'UNHCR, il clima della Terra sta cambiando a una velocità che ha superato la maggior parte delle previsioni scientifiche: in conseguenza di ciò, intere famiglie e comunità hanno già iniziato a subire i disastri e le conseguenze del cambiamento climatico, che le ha costrette a lasciare le proprie case in cerca di un nuovo inizio. Le conseguenze del cambiamento climatico sono estremamente gravi anche per i rifugiati, che sono già di per sé molto fragili. È importante essere consapevoli di queste connessioni, assumersi la responsabilità e prendere su di sé anche l'invito di Gesù: "Ero forestiero e mi avete accolto".

LS25: *I cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli.*

6. Non esistono modelli economici alternativi e sostenibili

È vero, al momento non ci sono modelli economici nuovi su larga scala, diversi da quelli finora spe-

rimentati, i quali hanno manifestato ad oggi tutti i loro limiti.

Tuttavia, dentro e fuori la Chiesa cattolica, ci sono economisti che spingono al cambiamento di rotta verso un'economia più "sociale", e sono tutti concordi nel dire che è giunto il momento di promuovere un nuovo paradigma economico, che non punti più al profitto individuale, ma al benessere sociale, condiviso tra tutti, che abbracci anche le dimensioni educativa e culturale. In questo paradigma, la partecipazione dei cittadini è fondamentale per garantire sostenibilità.

Secondo questi economisti, la nuova economia deve essere orientata a servire e non ad uccidere; è un'economia solidale con opzione preferenziale per i poveri e basata sul principio della destinazione universale dei beni, dove le nuove tecnologie devono servire il cambiamento in senso favorevole all'ambiente e alla vita umana.

Bisogna trasformare radicalmente il concetto di sviluppo come è inteso ora, cioè utilitario, individualista e materialista.

La nuova economia deve essere governata da istituzioni politiche forti, non il contrario, e deve assumere il principio che gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. L'economia e la politica insieme devono essere al servizio della vita umana.

Economisti di rilievo che la pensano in questo senso sono, per citare solo due nomi, Stefano Zamagni (Italiano, Cattolico), che propone soluzioni concrete per cambiare, pure all'interno dell'attuale sistema economico; egli sostiene inoltre che se partiamo dalla creazione di mentalità e di coscienze, poi sarà facile anche trovare il leader di questo cambiamento; Muhammad Yunus (Bengalese, Musulmano), fon-

datore della Grameen Bank e ideatore del micro-credito, nel NRP (New Recovery Programme, Programma della nuova ripresa) assegna un ruolo fondamentale a una nuova forma di impresa detta Social Business. Si tratta di un'impresa creata esclusivamente per risolvere i problemi delle persone, un'impresa che non crea un utile personale per gli investitori, se si eccettua il solo recupero dell'investimento iniziale.

LS 194. *Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale», la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni».*

7. Il progresso tecnologico è di per sé sempre positivo

Falso. La crescita delle conoscenze e lo sviluppo di nuove tecnologie, se non sono a servizio dell'essere umano, non possono considerarsi vero sviluppo o progresso. Quando lo sviluppo tecnologico non è a servizio della collettività, ma al contrario è appannaggio solo di alcuni, a detrimento di altri, quando in nome dello sviluppo tecnologico si opprimono intere popolazioni, si sfruttano e non si rispettano i diritti umani, non si può parlare di progresso. Uno sviluppo tecnologico fine a se stesso o finalizzato alla conquista di potere nelle mani di un'élite, non può essere considerato progresso.

LS 194. *Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso.*

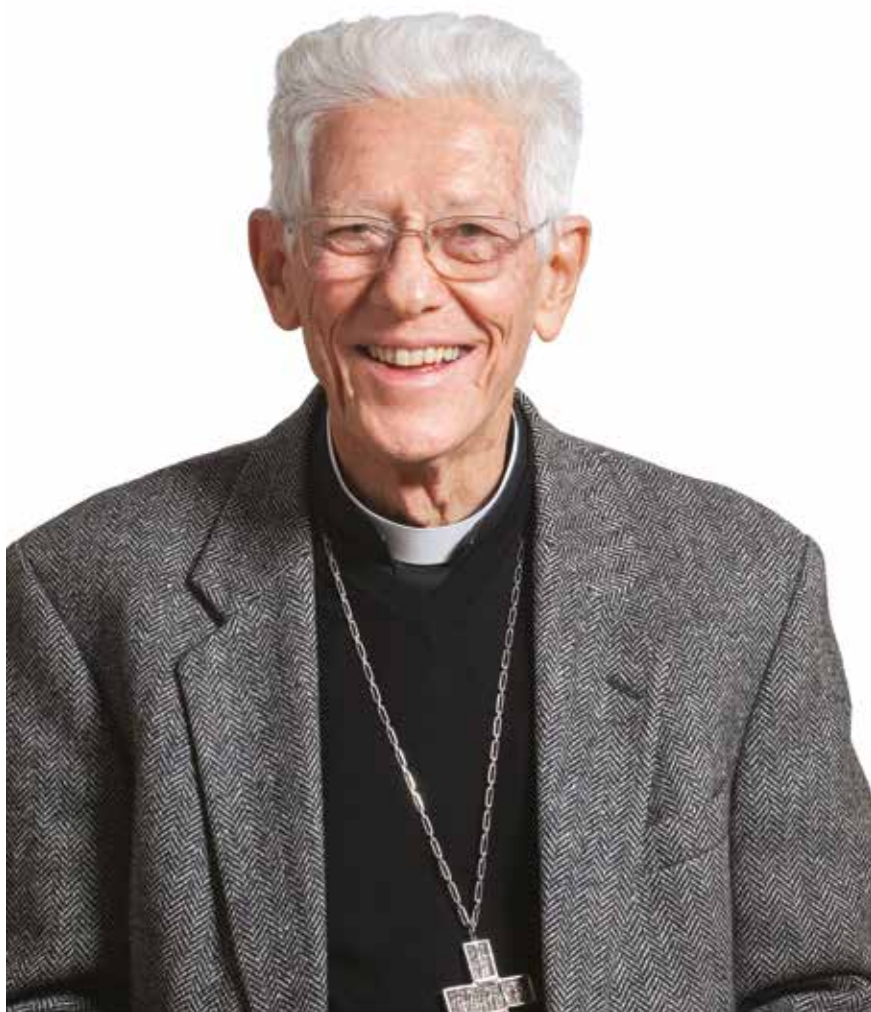


TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

Card. Maurice Piat: una Chiesa in Sinodo

Intervista al primate delle Isole Mauritius



ficacia della Chiesa è la capacità di portare frutti.

C'è un buon collegamento tra laici e preti?

Noi cerchiamo sempre più di far lavorare insieme i preti, i laici e i religiosi. Ad esempio, dal 2006 abbiamo avuto il Sinodo diocesano e abbiamo formato in ogni parrocchia una équipe di animazione pastorale. La parrocchia non si basa più soltanto sui preti, ma talvolta anche su un buon numero di laici, di religiosi e di religiose che riflettono insieme e che propongono insieme una visione e un progetto per la parrocchia e questo ci dà molta speranza. Questo vale anche nei servizi svolti dalla chiesa: ci sono molti laici, molti religiosi e preti che lavorano insieme. Per la catechesi cerchiamo di far lavorare insieme la famiglia, la scuola e la parrocchia, di avere un collegamento tra questi tre luoghi di catechesi.

2. Ci sono altre confessioni religiose? Quali sono i rapporti con loro? Riuscite a lavorare insieme alla società civile per dare a tutti una vita dignitosa?

Il rapporto tra le persone di religioni diverse nei quartieri, nei villaggi di norma è buono. C'è collaborazione, amicizia. Ma purtroppo quando si tratta di politica, i politici fanno risaltare le differenze e si appoggiano sulle differenze. E allora ci sono a volte delle tensioni. Le vicende storiche dei diversi gruppi che sono arrivati in momenti storici diversi determinano alcune tensioni: ci sono

1. Quali sono le forze della Chiesa attualmente (laici impegnati, Sacerdoti, suore, religiosi, vocazioni...) e quali speranze?

Credo che la forza della Chiesa è la fede che tiene uniti preti, laici e religiosi. La forza che la Chiesa produce è di poter lavorare insieme e di dimostrare che non sono i vescovi che sono forti o i preti che sono forti, ma è la comunità.

Ciò che noi offriamo è un lavoro fatto insieme, in comunione. È questo

lavoro comune che dà testimonianza e che è anche più efficace. È la forza del Corpo e non del singolo individuo.

È necessario, è nostro dovere lavorare affinché questo Corpo sia in buona salute. Che il corpo, e ogni suo membro possa dare il suo contributo e così, quando il corpo è in buona salute, risplende e dà testimonianza, esso stesso.

L'efficacia della Chiesa non è un'efficacia, come dire, operativa. L'ef-

gruppi che dominavano altri gruppi, ad esempio gli europei che sono arrivati come primi coloni con gli schiavi; c'è quindi una storia di dominazione tra gli europei e i creoli. E dopo, quando sono venuti i lavoratori indiani, per i campi e la canna da zucchero, essi hanno molto progredito e sono essi stessi che hanno chiesto e ottenuto l'indipendenza, hanno preso il potere e non hanno lasciato spazio sufficiente per le altre comunità. Ci sono questi problemi, ma in generale, bisogna dire che tra religioni diverse c'è armonia.

Io stesso conosco personalmente due o tre capi religiosi, tra i quali il *Grand Mullah* della Moschea e ci si parla facilmente, abbiamo delle relazioni semplici. Ma bisogna rispettarci molto, è molto importante. E quando questo rispetto esiste, allora ci sono relazioni abbastanza pacifiche. Credo che sia compito della Chiesa vegliare affinché i più poveri e i loro diritti vengano rispettati e in particolare il diritto allo sviluppo umano, all'educazione. Da noi c'è un sistema educativo basato sul sistema inglese ed è a un livello abbastanza buono e corretto. Ma, ancora una volta, i poveri, soprattutto tra i discendenti africani autoctoni e discendenti degli schiavi, hanno difficoltà ad entrare in un curriculum scolastico che è molto accademico e allora, anno dopo anno, c'è circa un 25-30% di studenti che fallisce l'esame finale della scuola primaria e la maggior parte di quelli che falliscono provengono da queste comunità più povere. Allora, c'è la necessità di adattare il curriculum scolastico ai bisogni di queste persone, di questi gruppi.

È per questo che i Salesiani e la Diocesi stanno collaborando per creare una buona scuola tecnica che abbia una pedagogia che risponda meglio alla cultura di questi bambini poveri perché nel Paese attualmente ci sono circa 7-8% di disoccupati, ma la disoccupazione per i giovani tra 15 e 25 anni rappresenta il 24%! È enorme. Molti operai qualificati vengono dall'India, dal Bangladesh, dalle Filippine, dalla Cina e lasciano i nostri giovani senza lavoro.

CARD. MAURICE EVENOR PIAT, VESCOVO DI PORT LOUIS, CAPITALE DELLE ISOLE MAURITIUS



80 anni, mauriziano per nascita, appartiene alla Congregazione dello Spirito Santo. Il cardinale Piat è vescovo dal 1991, ed è succeduto per coadiutoria alla guida della diocesi di Port Louis nel 1993. Ha ricevuto la berretta cardinalizia da Papa Francesco, nel 2016, proprio a motivo del suo costante e proficuo impegno per i più poveri. Da anni sta collaborando con i Salesiani presenti nella sua diocesi per ampliare l'offerta educativa dell'Istituto Tecnico "Saint Gabriel – Don Bosco", e così dare delle opportunità di futuro a tanti giovani poveri che oggi sono rifiutati ed emarginati.

È per questo che l'educazione tecnica è molto importante per il bene dei giovani mauriziani ma risponde anche ai bisogni delle imprese che cercano spesso operai qualificati e non ne hanno abbastanza.

Adesso c'è anche un problema di lotta alla droga: la droga da noi è una schiavitù... Circola facilmente, purtroppo entra facilmente a Mauritius perché è un'isola. Ci sono grandi imbarcazioni che lasciano pacchi di droga in mare e con il GPS è facile recuperarla, la si trasporta e si tratta di molte tonnellate. La maggior parte di coloro che sono in prigione sono piccoli delinquenti che hanno venduto o consumato un po' di droga, ma i grossi trafficanti non vengono mai presi. La presenza della droga corrompe la società e la lotta contro di essa è difficile, molto difficile.

Come interviene la Chiesa nel problema della droga? Anche da noi è un grande problema. Avete fatto qualche scelta per il recupero degli ex drogati...?

Il mio predecessore, Mons. Card. Mayo, aveva già avviato due piccole case di riabilitazione per tossicodipendenti e questo continua e una si sta anche sviluppando. Ma il nostro compito principale adesso è fare prevenzione educando gli adulti per far aprire loro gli occhi sulle minacce della droga e permettere loro di essere più vigili nel loro ambiente. E poi credo anche, che c'è una pastorale della gioventù che deve essere più propositiva, ad esempio nel settore dello

sport, affinché i giovani non siano lasciati senza fare niente. Credo che dovremo impegnarci seriamente per la prevenzione.

3. Il forte messaggio della Fratelli tutti come è stato accolto da una società in cui ci sono ancora divisioni nella popolazione per il colore della pelle o per le etnie (creoli, indiani, africani)?

Ci sono un po' di tensioni ogni tanto, e purtroppo la società per molto tempo è stata frammentata, ognuno per i fatti suoi. Ma la Chiesa sta lavorando molto per dare un posto a ogni comunità e ad ogni cultura nella Chiesa.

Ad esempio nella Chiesa per lungo tempo la sola lingua della liturgia era il francese e ora viene accolta anche la lingua dei creoli, che è una lingua più popolare ma che ha anche il suo fascino, la sua bellezza, si fanno canti e preghiere molto amate dal popolo.

Ma io credo che ciò che è forte nella *Fratelli tutti* è il messaggio che viene dalla fede: noi siamo tutti figli e figlie di Dio, e abbiamo tutti bisogno di essere rispettati, non perché siamo dei grandi (potenti), non perché siamo ricchi, non perché siamo educati, non perché abbiamo dei meriti, ma semplicemente perché siamo persone e la gente è molto sensibile a questo. E credo che "*Fratelli tutti*" è un messaggio forte, molto forte e molto pertinente per noi.

Si cerca in questo modo di avere buone relazioni con le altre religioni, con i piccoli, i poveri. Ad esempio quando il Papa è venuto all'Isola

Mauritius nel 2019, il Grande Imam della Moschea ha portato al Vescovado un grande mazzo di fiori bianchi per il Papa, è venuto in Vescovado e quando il Papa è arrivato gli ho detto: "Questo bouquet Le è offerto dall'Imam della moschea". Lui ha ringraziato e dopo pranzo è andato a cercare il suo libretto sulla fraternità che aveva scritto insieme al Grande Imam di Al-Azhar in Egitto e mi ha detto: "Andate a portarlo al vostro amico" con una medaglia. Allora in questa occasione gli ho detto: È un'occasione di bene"... Sono piccole cose così.

Allo stesso modo quando ci sono delle feste: quando i musulmani hanno una festa offrono dolci, a tutti. Anche i cristiani a Natale.

Si condivide.

E anche quando ci sono pellegrinaggi: c'è il grande pellegrinaggio al Beato, al primo missionario che è stato beatificato, Padre Jacques-Désiré Laval, c'è un grande pellegrinaggio dei cristiani e ci sono degli indiani che preparano cibi, offrono acqua ai pellegrini, e viceversa quando gli indiani hanno il grande pellegrinaggio al centro dell'Isola, i cristiani fanno dei piccoli chioschi e offrono cibo e bevande. Tutto questo crea del bene, crea amicizia sociale.

Ma c'è molta strada da fare: ci sono dei piccoli segni, delle piccole luci ma ci sono tante cose da fare. È la grande sfida del popolo mauriziano, la grande sfida!

4. I problemi dei giovani e le risposte della società e della Chiesa

C'è la catechesi nelle scuole cattoliche e anche un po' nelle scuole statali. Ma questo non è sufficiente. Esiste un gruppo chiamato "Pastorale della Gioventù". Si tratta di giovani-adulti di 23, 25 anni ben formati che organizzano tutta la catechesi, studiando programmi per gli adulti che poi sono incaricati di offrirla ai giovani.

Esiste anche il "percorso Alfa", che prepara alla conversione con l'effusione dello Spirito, che è molto efficace per i giovani. E poi si cerca anche di far diventare missionari i



giovani stessi, d'inventare dei modi per diventare missionari nei vari ambienti, verso persone di altre religioni ma anche su temi socialmente importanti, come ad esempio la lotta alla droga o al mercato del sesso. Ci sono anche percorsi di formazione all'affettività, alla sessualità, per dare indicazioni ai giovani nei loro progetti di vita...

5. La Laudato Si' e l'ecologia integrale messa alla prova dal consumismo e dalla tragedia della nave giapponese che ha sversato in mare tonnellate di idrocarburi

Sì. Sì. Allora, questo disastro della nave giapponese che si è incagliata sugli scogli e sulla barriera corallina (25/07/2020) che attornia l'isola, ha colpito molto la gente e l'ha risvegliata. È la prima volta che capita. Ha risvegliato la gente sull'urgenza di proteggersi e moltissime persone si sono impegnate molto per fare la pulizia delle spiagge e anche per aiutare i pescatori della costa. Su quella costa ci sono molti villaggi di pescatori e quando tutta la laguna era invasa dal petrolio non potevano più lavorare ed erano completamente scoraggiati e non sapevano più cosa fare.

Allora è stato necessario trovare delle alternative come incrementare la produzione di frutta e verdu-

ra o altri mestieri simili e la Caritas dell'Isola Mauritius si è impegnata moltissimo per sostenere questi villaggi di pescatori. All'inizio è stato necessario dare loro dei pacchi di alimenti perché non trovavano nulla da mangiare e poi inserirli in molti progetti di formazione diversi dalla pesca ed è stato un bel momento di solidarietà.

Anche molte ONG si sono impegnate molto per questa causa. Ma credo che ancora la sfida sia grande e ci sia tantissimo da fare perché si rispetti maggiormente la laguna. Perché con le acque reflue e i rifiuti di plastica nei fiumi, la laguna diventa molto sporca. Perciò ci sono grossi sforzi da fare per eliminare la plastica usata e gettata ed essere più rigorosi nel conservare la laguna. La laguna dipende dalla salute dei coralli e se i coralli sono rovinati, colpiti, tutta la laguna sparisce. La pulizia della laguna è fondamentale per mantenere in salute la barriera corallina.

Ci sono ancora grossi sforzi da fare perché siamo ancora molto lontani. Quando è venuto il Papa è stata lanciata una campagna per piantare molti alberi perché sull'isola c'è stata una grande deforestazione e questa campagna continua. È stata lanciata anche un'altra campagna per coltivare noi stessi le verdure, perché molte verdure arrivano da altri Paesi e spesso sono coltivate

usando grandi quantità di pesticidi e insetticidi.

Abbiamo quindi sia una campagna per la riforestazione che per un'agricoltura senza pesticidi e senza fertilizzanti chimici. In molte parrocchie con piccoli terreni sono state formate persone povere che non avevano lavoro alla piantumazione e ci sono parecchi esempi molto belli di gruppi di donne e di uomini che sono riusciti a coltivare molte verdure e a guadagnarsi da vivere in questo modo.

Sono piccoli esempi ma che danno un po' di speranza e speriamo che possano moltiplicarsi, e perché si moltiplichino, non basta parlarne, bisogna dire "Andate a vedere quello che viene fatto" e a quel punto ci si riesce.

6. La Chiesa nell'Oceano Indiano: significatività nel portare la visione cristiana della persona e della vita in una società protesa solo allo sviluppo economico

La nostra piccola Conferenza Episcopale comprende cinque Diocesi e ogni Diocesi è in un Paese diverso. Le Comore sono un arcipelago di isole soprattutto musulmane; la Reunion è un Dipartimento francese; le Seychelles è un paese indipendente; Mauritius anch'esso indipendente e con un Vicariato Episcopale a Rodrigues.

Le situazioni sono molto diverse: non c'è la stessa legislazione, non c'è lo stesso calendario, non ci sono le stesse usanze, ma i Vescovi si incontrano regolarmente, una o due volte l'anno a seconda dei casi, e condividono le esperienze, riflettono insieme a partire dalle esperienze che ciascuno vive nelle differenti Isole.

Non ci piace fare progetti uguali per tutti, ma condividere le esperienze, e così ci si arricchisce vicendevolmente con ciò che l'uno o l'altro ha sperimentato. Ad esempio alle Seychelles un grande problema è la famiglia: la famiglia, come dire, non ha nessuna tradizione di fedeltà. C'è un nuovo Vescovo che quando è arrivato ha chiesto alla gente: "Qual è la vostra principale preoccupazione pastorale?" Hanno risposto: "La famiglia". Al-

lora lui ha detto: "Bene. Scriverò una lettera pastorale sulla famiglia". Ma la gente ha risposto: "Se scrive una lettera, nessuno la leggerà".

Allora, hanno riflettuto, e hanno scritto una lettera a puntate. Lui ha inviato piccoli testi, molto brevi, per un mese e le persone riflettevano e dovevano inviargli, attraverso le reti sociali, le loro reazioni.

Ecco un esempio concreto di 'Sinodo'. Proprio un sinodo come lo vuole il Papa. E la gente ha visto che, a partire da questo, il mese successivo lui ha inviato un altro piccolo testo. Le persone si riuniscono in famiglia, nei quartieri e inviano le reazioni. È un'esperienza molto valida! E molto bella! Sì. Sì, molto bella.

Ci sono cose così che ciascuno fa. Ad esempio, da noi, ci facciamo aiutare da un gruppo di laici francesi che ci hanno aiutato a mettere insieme i preti e le forze vive delle parrocchie per riflettere su una visione della parrocchia per i cinque anni successivi e questo fa lavorare insieme la gente. Molto molto bene. Un lavoro molto rigoroso e che porta molto frutto. Così, noi condividiamo con gli altri, ecc. ed è così che procediamo.

C'è anche solidarietà tra le isole, perché nella storia hanno avuto pressappoco gli stessi colonizzatori: francesi e inglesi. Inglese per Mauritius e Seychelles e francesi per Réunion e Mauritius, ecc. C'è quindi una storia in parte comune e anche attraverso la lingua creola che è un po' diversa da isola a isola, ma alla fine ci si comprende e speriamo anche di trarre vantaggio dalla collaborazione tra i laici delle diverse isole. Anche alle riunioni annuali di tutti Vescovi e ogni Conferenza Episcopale, il Vescovo non va da solo, ma viene accompagnato da 3/4 laici e si riflette su un tema insieme ai laici e questo crea una sinergia.

7. Avete avuto la visita del Papa. Sarebbe interessante un suo giudizio sulla pastorale del Papa, che a me piace...

Trovo che Papa Francesco sia un grande dono di Dio per il nostro tempo perché ha ripreso questo

grande tema della Conversione Pastorale del Vaticano II e l'ha messa in pratica. Ha detto "ora basta riflettere, è ora di mettere in pratica!" E ha dato un metodo, una maniera di fare e trovo che sia una buona guida.

E una seconda cosa che mi piace molto è la sua preoccupazione per i poveri e per le periferie. Tutto questo dà dinamismo alla Chiesa: credo che quando ci si preoccupa di quelli che sono i più lontani, i più poveri, questo dinamizza tutto il corpo, lo si vede chiaramente in moltissimi esempi.

Siamo lontani dall'arrivare alla meta, ma almeno si sente, si vede che esiste una strada... un cammino molto chiaro e molto forte. Io credo che lui dia un contributo enorme.

E quando lui è venuto all'Isola Mauritius, lo sapete, era andato prima in Mozambico e in Madagascar, due paesi molto poveri. Noi siamo una piccola isola, ma non così tanto povera come il Madagascar. Era come un nonno che veniva a salutare per un giorno i suoi nipoti. Una piccola sosta gratuita, semplice. E ci ha incoraggiato! E durante l'omelia della Messa nel Grande Santuario all'aperto ha commentato le beatitudini ed è stato molto bello.

Ed è stato in quell'occasione che ci ha detto: La vostra prima missione sono i giovani! E questo ci ha fatto riflettere e ci ha spinto a intraprendere questo grande progetto del Liceo tecnico professionale.

A partire dalla sollecitazione del Papa, si è visto sempre più chiaramente che questo Stato deve prendere sul serio il problema dei giovani più poveri e con i Salesiani si è deciso di sviluppare il piccolo collegio che già esiste, per farne un Liceo professionale. E devo dire che da quando l'abbiamo annunciato, molta gente ha cominciato ad interessarsi di questo. Il Governo ci ha assicurato un certo finanziamento per le spese per gli insegnanti, l'Ambasciata di Francia ci sostiene molto e adesso, sempre più imprese vedono come una buona opportunità quella di avere un buon Liceo professionale.



La Vergine Maria per l'unità dei cristiani

Uno dei motivi di maggior conflitto tra le varie confessioni cristiane è il loro rispettivo atteggiamento verso la Vergine Maria. Tanto che sono molti a pensare che sarà proprio Lei, la Madre di Dio, a riportare i cristiani all'unità.

MARIA CROCEVIA DEL DIALOGO ECUMENICO

Le ragioni della divisione tra cristiani hanno radici lontane, e con il tempo hanno causato profonde divisioni. Per il teologo protestante Michael Heymel, Maria ricopre attualmente un ruolo chiave nella situazione della teologia e della Chiesa, e attraversa molte questioni che li dividono. Si direbbe addirittura che per cinque secoli schierandosi pro o contro di lei i cristiani si siano sempre più allontanati tra di loro. Dice Pawel Gajewski, pastore valdese, dottore in teologia: «Per la sensibilità ecumenica di non pochi evangelici la devozione mariana è addirittura uno dei principali ostacoli per qualunque tipo di dialogo o testimonianza comune con i cattolici. Non sorprende tuttavia il fatto che in tempi recenti siano stati proprio teologi evangelici italiani a dedicare un ampio spazio alla figura di Maria».

NEL TEMPO, UN RIFIUTO CRESCENTE

Da parte protestante nei secoli c'è stato un rifiuto crescente nei confronti della Vergine Maria, tanto

che il vescovo evangelico Ulrich Wilckens ha potuto affermare che: «Nell'ambito delle Chiese evangeliche da secoli non c'è più semplicemente nessuna devozione mariana». Qualcuno disse che la mariologia e il culto mariano hanno costituito, accanto al papato e ai ministeri nella Chiesa, la difficoltà più importante sulla via all'unificazione dei cristiani. Il francese Roger Mehl, della facoltà protestante di Strasburgo, disse che la devozione mariana dei cattolici rappresentava la ruota dentata che distruggeva la fede evangelica, in quanto essi finirono per pensare che Maria fosse stata aggiunta al cristianesimo per rubare il posto a Dio. E accusarono i cattolici di "mariolatria", che era considerata la somma di tutte le eresie.

APERTURE DEGLI EVANGELICI NEI CONFRONTI DI MARIA

Eppure il *Catechismo evangelico per adulti della Chiesa evangelico-luterana unita* di Germania afferma: «Maria appartiene al Vangelo, Maria non è solo "cattolica"; è anche "evangelica". I protestanti



Arcabas, Vergine col Bambino.

lo dimenticano spesso. Eppure, Maria è la madre di Gesù, più vicina a lui dei suoi discepoli più cari». Paolo Ricca, pastore valdese, da parte sua dice, riferendosi al *Magnificat*: «Maria viene presentata come partecipe della storia di Gesù e consapevole del suo significato. Maria è *credente* prima ancora della nascita di Gesù, e il rapporto con il figlio è positivo: la sua viva fede nel Dio d'Israele è destinata a inverarsi, in prospettiva, in quella di Gesù. Maria è dunque presentata come una donna credente israelita, incamminata verso la fede cristiana».

Anche Giorgio Tourn, teologo e storico della Riforma, con le sue meditazioni sul *Magnificat* mostra in positivo qual è il ruolo di "donna credente" che gli evangelici riconoscono in Maria. Ancora il pastore valdese Paolo Ricca, sulla fede di Maria, in piena sintonia con sant'Agostino, scrive: «Le chiese della Riforma ritengono che la cosa più positiva detta dalla Bibbia su Maria è che anch'essa, dopo aver ricevuto e portato Gesù nel suo corpo, lo ha ricevuto e portato nel suo cuore e nella sua vita». Non c'è dubbio, c'è un atteggiamento di apertura vero verso di lei, nonostante tante resistenze, anche se «non basterà un "sì" accomodante a ricomporre una visione condivisa», come dice il già citato pastore valdese Gajewski: «Si tratta piuttosto di un "sì" esigente che affronta gli ostacoli piuttosto che schivarli».

LUTERO E LA VERGINE MARIA

Lungo i secoli, gli evangelici a proposito di Maria si sono allontanati profondamente dal pensiero dei loro fondatori. Perché è certo che i grandi fondatori della Riforma, Lutero, Calvino, Zwingli, non avevano esclusioni nei suoi confronti. Di

essa accettavano sia la Divina Maternità che la Verginità. Sulla fede di Maria Lutero ha parole bellissime. Riconosce la sua fede semplice e fresca, la massima espressione del credere, più grande e solida di quella di Pietro. Dice: «La Beata Vergine non avrebbe mai concepito il Figlio di Dio, se non avesse creduto all'angelo annunziatore, così da dire *fiat mihi secundum verbum tuum*; come dichiara Elisabetta: Beata, che hai creduto che si sarebbero avverate in te le cose che ti sono state dette dal Signore. Perciò la sua fede ha suscitato l'ammirazione di Bernardo e di tutta la Chiesa». Lutero fa l'elogio di Maria a Cana e la vede generosa nel sottoporsi ai rigori della stagione per prestare un umile servizio all'anziana Elisabetta.

SARÀ DUNQUE LA VERGINE MARIA A RIUNIRCI?

Toccherà a Maria riconciliare i cristiani di tutte le confessioni perché ritrovino la comunione perduta? A Cana è stata la Madre di Gesù a sollecitarlo a intervenire per non interrompere la gioia di due sposi in difficoltà, strappandogli il primo miracolo; lei che è Madre di unità

e desidera come ogni madre che i figli si vogliano bene, ci solleciti e ci indichi la strada per riconciliarci. Maria accompagna e arricchisce la spiritualità del cristiano. Cattolici e protestanti troveranno nella Vergine Maria quelle caratteristiche di umanità, autenticità e bellezza che manifestò nella sua vita. È così che le nostre liturgie possono perdere quel tono di arido e freddo intellettualismo, per esprimersi nella bellezza della fede evangelica e nell'atteggiamento amoroso.

MARIA, MADRE DELL'UNITÀ

Madre di Cristo e Madre nostra,
ottieni per noi il dono dell'unità.
Nulla ci appare più difficile,
chiusi come siamo nel nostro orgoglio
e nella nostra reciproca diffidenza.
Come a Cana, rivolgiti a tuo Figlio;
e a tutti noi ripeti, con cuore di Madre:
«Fate quello che vi dirà».

LIBRO DI APPROFONDIMENTO

Per un approfondimento, e per avere altre testimonianze evangeliche su Maria, vedere il volume: «Maria per l'unità di tutti i cristiani», Elledici.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

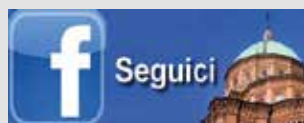
Anno XXIX - N. 2 - Marzo 2023 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Copertina di Nino Musio - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO
CUORE

Santuario
del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore



L'arte di corteggiare un figlio

«**T**anto lo sa che lo amo» è una frase inutile.

In amore non si sa ciò che non si dimostra concretamente. Per molti genitori la relazione con i figli è quasi solo routine, un'abitudine interrotta più da eventi negativi che positivi.

Un papà aveva imparato che molti conflitti con i figli si risolvevano in pizzeria. Per qualche anno, aveva portato fuori ogni tanto la figlia più grande, per una specie di appuntamento padrefiglia. Decise di fare lo stesso anche con la più piccola. Per il primo appuntamento la portò a cena in una pizzeria vicino a casa.

Gli avevano appena servito la pizza quando decise che era il momento giusto per dire alla bambina quanto lui le volesse bene e quanto la apprezzasse.

«Giulia, disse, voglio che tu sappia che ti voglio bene e che, per me e la mamma, tu sei davvero speciale. Preghiamo sempre per te, e ora che stai crescendo e diventi ogni giorno che passa una ragazzina in gamba, non potremmo essere più orgogliosi». Non appena ebbe terminato di pronunciare quelle parole, rimase in silenzio e fece per prendere la forchetta, così da iniziare a mangiare, ma non riuscì mai a portare la forchetta alla bocca.

La bambina allungò la mano appoggiandola su quella del padre. Gli occhi di lui incontrarono i suoi e, con una vocina dolce, la bambina disse: «Aspetta, papà... aspetta».

Il papà appoggiò la forchetta e spiegò di nuovo alla figlia perché lui e la mamma la amavano e la stimavano. Poi, di nuovo, afferrò la forchetta. Ma per la seconda volta, e poi per la terza, e la quarta, fu fermato sempre dalle stesse parole: «Aspetta, papà... aspetta».

Il padre non riuscì a mangiare molto, quella sera, ma la bambina ebbe il nutrimento emotivo che le era tanto necessario. Infatti, pochi giorni dopo, la piccola corse dalla

Gina Roma, Bambini con gabbia, 1951.



mamma e le disse: «Sono una figlia davvero speciale, mamma. Me l'ha detto papà».

Tutti i giovani sanno che se si vuole "conquistare" una persona è necessario ricorrere a tecniche di corteggiamento. Non si tratta naturalmente di sedurre o ingannare, ma di dimostrare ad una persona quanto sia unica e importante per noi. Perché non adottare alcune di queste tecniche con i figli? Credo sia necessario soprattutto con figli adolescenti. L'amore dei figli per i genitori è letteralmente sconfinato, ma non *scontato*.

COSTRUIRE LA STIMA RECIPROCA

Corteggiare i figli è difficile prima di tutto perché **richiede più tempo**. Nel mondo frenetico di oggi, molti genitori di adolescenti hanno difficoltà a trovare il tempo anche per conquistarsi l'amore dei figli. Regalare un telefonino è più sbrigativo che andare all'oratorio a vedere la recita natalizia in cui il proprio figlio suona la chitarra tre minuti nell'intervallo. Di conseguenza, molti adolescenti vivono in case piene di oggetti, ma il loro serbatoio d'amore è vuoto. Spesso hanno l'impressione di fare semplicemente parte della collezione di oggetti dei loro genitori.

I bambini apprezzano molto che un padre impegnato con il lavoro trovi il modo di "perdere del tempo" insieme a loro, di rilassarsi e godere della reciproca compagnia – spiega Anna Oliverio Ferraris –. Questo tipo di presenza paterna rafforza la **fiducia in se stesso** del bambino e della bambina e allarga la loro sfera sociale: in modo del tutto informale i bambini imparano modalità di interazione differenti anche con persone esterne alla famiglia. Quando sono piccoli i bambini notano le differenze fisiche e si sentono attratti e rassicurati dalla "mano grossa di papà", dalla sua muscolatura, dal modo diverso con cui vengono afferrati, tenuti, abbracciati.

I parenti indaffarati che vogliono

che i figli si sentono amati devono trovare il tempo **per riservare la loro attenzione** ai figli. Lo psichiatra Ross Campbell ha scritto: «Se non riceve piena attenzione, un adolescente va incontro all'ansia, perché pensa che qualcos'altro sia più importante di lui. Di conseguenza, è più insicuro e la sua crescita emozionale e psicologica sono indebolite».

L'aspetto fondamentale del corteggiamento consiste nell'escogitare la maniera di far sentire a un figlio quanto sia appagante **stare con lui**. Non solo: è importante che **l'adolescente senta di essere il centro della vostra attenzione**. Questo non significa che tutte le volte che state insieme dovete avere conversazioni lunghe e profonde. Significa invece che i genitori devono cercare di comunicare con gli occhi, con le parole, con il contatto fisico e con il linguaggio del corpo che il figlio è più importante della situazione.

Un quindicenne ha illustrato questo concetto, quando ha affermato: «Mio padre pensa di farmi un favore, quando mi porta a vedere la partita con lui. Quando stiamo insieme, però, quasi non parliamo di noi. Parliamo di calcio e della squadra, ma a me non interessano la squadra e la formazione. *Vorrei poter parlare con mio padre dei miei problemi, ma lui non sembra interessato a me*».

Importantissima l'opera di Martin Buber, e soprattutto il suo concetto di «io» e «tu». Dice che ognuno di noi è un Tu, e quando interagiamo l'uno con l'altro, dobbiamo interagire come se fossimo cose sacre, perché siamo veramente speciali. Martin Buber dice che molto spesso interagiamo l'uno con l'altro sulla base di «io» e «ciò». Qualche volta i ragazzi si arrabbiano perché vengono trattati come un «ciò», una cosa. Finché basiamo i nostri rapporti con la gente sul concetto di «io» e «Tu», dice Buber, abbiamo un *dialogo*. Quando basiamo questi rapporti sul concetto di «io» e «ciò», diventa un *monologo*.

RICETTE PER UNA FAMIGLIA FELICE

Gli adolescenti sono creature attive. Molte conversazioni speciali tra genitori e figli avvengono nel contesto di altre attività. Alcune di queste attività fanno parte della normale vita quotidiana: scuola, atletica, musica, danza, laboratorio teatrale, attività svolte all'interno della comunità o della chiesa. I genitori che desiderano trascorrere momenti speciali con gli adolescenti riscontreranno che queste occasioni offrono molte opportunità. Nei primi anni dell'adolescenza di vostro figlio, vi sono tutti i momenti trascorsi in automobile per andare a svolgere queste attività o per tornare a casa. Spesso sono gli stessi avvenimenti a offrire l'opportunità di trascorrere momenti speciali con vostro figlio. Quando vostro figlio comprende che parteciperete all'avvenimento sportivo perché volete vederlo giocare, siete interessati a lui e quel pomeriggio per voi nulla è più importante, vostro figlio comprende chiaramente di contare nella vostra vita.

Come fare a valorizzarli a fronte di esperienze personali mortificanti? Magari sono marginali, non riescono a essere popolari. Vivono in un cono d'ombra. Riuscire a tirarli fuori da tutto questo non è semplice: bisogna valorizzare la loro età, la loro generazione, la loro sottocultura. Non è impossibile, ma è un compito difficile e bisogna fare attenzione.

Ci sono segreti semplici: dirsi spesso «Grazie perché esisti!»; avere uno sguardo buono, lo sguardo generoso che vede nel figlio ciò che nessuno vede; ricordare onomastici e compleanni, ecc.

L'amore non è questione di smanerie a intervalli per addolcire una specie di sopportazione vicendevole, ma neppure bisogna dimenticare la singolare ricetta "per una vita felice" di una bambina di otto anni: «Ci vogliono quattro abbracci al giorno per sopravvivere; ci vogliono otto abbracci al giorno per tirare avanti; ci vogliono dodici abbracci al giorno per crescere».



Gli adolescenti e i giovani di oggi diversi da quelli di ieri?



Mi hanno detto che sono una mela marcia...

Sarà, ma anche una mela marcia ha i semi buoni.

Bruno anni 14

Questo dipinto fa parte della raccolta i «Barabitt» di Ernesto Treccani che ha immortalato i ragazzi del Centro Salesiano per giovani in difficoltà di Arese.

LA SOCIETÀ DI OGGI

La società di oggi propone delle modalità e degli stili di vita in gran parte diversi da quelli di ieri. Senza andare a scomodare *il villaggio globale* di McLuhan o *la società fluida* di Zigmund Bauman tutti noi che abbiamo superato i 30 anni ne siamo testimoni. Basti pensare all'avvento degli smartphone che senza

alcun dubbio ha avuto un'importanza culturale paragonabile all'invenzione della ruota o, in epoche più vicine, a quella delle macchine da stampa, giusto per fare qualche riferimento. Non ci muoviamo più come prima. Un paio di esempi su tutti: le cartoline e le lettere che ci facevano sospirare nell'attesa e diventano poi fonte di immenso piacere quando le ricevevamo, sono ormai reperti storici. Eppure i più anziani, alcune lettere le conservano ancora e magari sanno riconoscere il colore delle lacrime di gioia o di dolore che vi è rimasto impresso. Lette e rilette più volte a conferma che il tempo e l'attesa hanno la loro importanza.

Oppure capitava che quando avevamo delle difficoltà o delle incomprensioni con un amico, trovavamo il modo di andare da lui per chiarire, per trovare nuovi accordi e per farci consolare. Senza dubbio l'incontrarci faccia a faccia ci permetteva di vivere il lutto con i suoi riti di ristrutturazione della relazione o comunque di rivisitazione della nostra vita. Adesso non è più così. Se un amico non ti corrisponde come vorresti, lo clicchi e lo fai sparire dal tuo computer e dalla tua vita. Oggi non abbiamo più tempo per aggiustare – cose e persone! – per correggere, per rimodulare. Saper aspettare diventa un lusso che non possiamo permetterci. Il desiderio, che va costruito nel tempo e con il tempo, viene sostituito dall'appagamento e dalla voglia di soddisfare al più presto.

EMOZIONI, RAGIONE, AZIONE

Anche il rapporto tra le emozioni, la ragione e l'azione ha rimodulato i suoi tempi. L'emozione la fa da padrona e senza il filtro della ragione può diventare la base per comportamenti istintivi e disfunzionali. Mi spiego meglio con questi due modelli in cui si vede il cambiamento. Oggi si assiste a un *eccesso emozionale senza un adeguato spazio di raffreddamento razionale*.

Anni fa... l'emozione, la ragione e l'azione avevano uno spazio ben distribuito e regolato in modo da permettere all'emozione di essere ascoltata prima di diventare azione fuori dal controllo della ragione.

Emozione (E)	Ragione (R)	Azione (A)
-----------------	----------------	---------------

Oggi lo spazio della ragione viene "assorbito" e sempre più ristretto. Spesso sparisce.

Emozione (E)	Ragione (R)	Azione (A)
-----------------	----------------	---------------

Tutti ne siamo contagiati e i rischi di lasciarci sopraffare dalle emozioni senza dare loro il tempo di venire riconosciute e collocate all'interno del nostro spazio razionale è enorme. In modo particolare l'adolescente per il quale, seguendo ed esasperando le tendenze evolutive delle età precedenti, la fretta e la superficialità hanno il sopravvento sulla riflessione e sulla capacità elaborativa.

COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ

Ma il punto più importante che diversifica i nuovi adolescenti da quelli delle generazioni precedenti è legato al modo in cui viene costruita l'identità. I parametri di riferimento da sempre

utilizzati nel percorso identitario sono quelli legati *alla relazione con i coetanei, al riferimento alla propria storia e agli spazi di vita sviluppati in luoghi che chiamiamo "significativi"*, perché ricchi di storia personale e del confronto con altre persone e altre storie.

In effetti oggi viene eliminato l'asse del tempo.

L'adolescente si misura sulla relazione con i propri compagni che acquistano un valore primario non solo come compagni di viaggio ma soprattutto come verifica del livello di autenticità raggiunto. Questo da sempre. Ma, a diversità di prima, questa verifica esclude il riferimento alla storia del soggetto e al suo passato. In questo senso il rischio è che la costruzione identitaria non tenga in sufficiente considerazione le radici di riferimento come l'ambiente familiare e le sue origini. La pianta in fiore del ragazzo si confronta – rigogliosa – con gli altri alberi della sua foresta senza però riconoscere radici e tronco grazie ai quali i fiori possono ricevere linfa e sostegno. Il rischio, fuori del paragone, è che questi ragazzi si vestano di abiti belli ed eleganti, ma senza controllare su chi li stanno indossando. Così le relazioni con gli altri devono rimanere a distanza in modo da non entrare nella propria intimità che non (ri)conoscono. Come Antonio 'il figo' del gruppo che su internet spadroneggia e sembra un piccolo boss, ma quando deve affrontare delle responsabilità che richiedono un confronto e una relazione più vera e profonda, inventa mille scuse per non farsi trovare.

Anche gli spazi di vita non sono più luoghi ma "non luoghi".

Parliamo di 'generazione dei centri commerciali', in cui l'incontrarsi non è fare storia, ma vivere istanti di benessere ed esplosioni di adrenalina fine a se stesse. Per fare un esempio quando anni fa noi bigiavamo la scuola ci rifugia-

vamo da amici o da parenti accondiscendenti. Oggi i rifugi dei 'fuggitivi' sono i centri commerciali dove questi ragazzi possono muoversi nell'anonimato e vivere alla giornata. Il rischio è che ogni episodio è un frammento a sé; non diventa storia da raccontare, ma avventura autocelebrativa per sbalordire e farsi ammirare. Ogni oggi è sempre un altro giorno a sé, slegato, senza storia e senza futuro. Così si comporta Roberto che riesce sempre a rubacchiare qualche soldo in casa per farsi bello comperando i compagni di avventura con una 'bravata' e una birra.

Infine gli adolescenti e i giovani oggi vivono in un mondo sempre meno reale e sempre più virtuale.

La vita sembra essere quella che trovano su internet in cui il virtuale permette loro di "vendere" meglio la propria immagine modificandola secondo i criteri che garantiscono credibilità e successo. Allora il Pierino di turno, che ha paura della sua ombra, sul suo profilo si presenta come un leone. Ottimo meccanismo di compensazione se non rimanesse solo uno spot da cellulare. Per diventare un progetto di autostima dovrebbe trasformarsi in impegno concreto nella vita e nella relazione di ogni giorno.

La conclusione è che oggi i ragazzi fanno proprio più fatica a diventare grandi. Quando li guardi da lontano o li vedi in gruppo ti sembra che non vogliano aiuti e che i loro maestri li trovino già "a gratis" in Google e in Internet, come diceva Roberto in polemica con i suoi genitori attenti e fin troppo apprensivi.

Poi quando ti avvicini a loro con pazienza e rispettando i loro spazi ti accorgi che sono più accostabili di quanto sembra. *Ti rendi conto che se ti comporti da adulto rispettoso, questi figli vogliono ancora essere educati da te.*





Vangelo secondo Marco

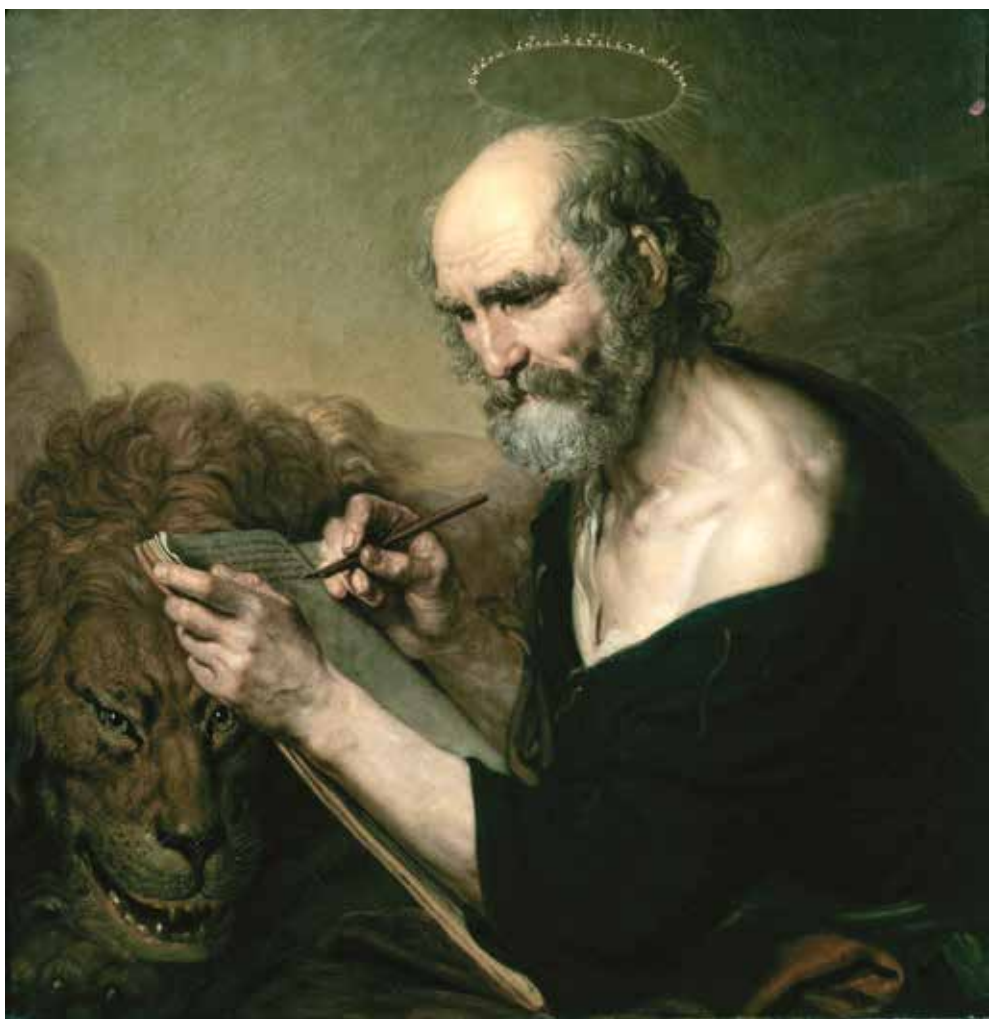
Corso biblico - 12

Pur essendo il secondo nell'elenco canonico, quello di Marco è oggi comunemente considerato il primo vangelo scritto. La tradizione ecclesiale, fin dal II secolo, lo legò a Marco, interprete di Pietro, e ne localizzò la pubblicazione a Roma, intorno al 70, anno della distruzione di Gerusalemme; avrebbe raccolto la predicazione di Pietro e sarebbe stato scritto dopo la sua morte. È diventata la fonte primaria per la ricostruzione storica della vita di Gesù di Nazareth, ed è punto di partenza obbligato e riferimento costante nello studio degli altri Vangeli. Oggi è, senza dubbio, il vangelo più studiato e forse il meglio conosciuto.

**LA BUONA NOTIZIA
PER UNA COMUNITÀ
DI GENTILI
E PER I GENTILI**

Marco ha davanti a sé una comunità che ha subito la persecuzione e teme di ripetere l'esperienza; che, senza essere ancora radicata nel suo ambiente, cerca la propria identificazione, interrogandosi sulla vera identità di Gesù e lanciandosi nella missione universale. E per essa scrive un libro che considera, l'unico tra gli evangelisti, come vangelo (Mc 1,1).

E può prendere in prestito il termine dal vocabolario della missione cristiana, perché è dell'opinione che presentare la tradizione di Gesù, ora ordinata biograficamente, sia solo un altro modo di predicare la Buona Novella.



San Marco evangelista, opera di Volodymyr Borovykovs'kyj.

Per Marco, l'intervento definitivo di Dio nella storia ebbe così un inizio, la predicazione del Battista, e una fine, la morte e risurrezione di Gesù; la delimitazione della salvezza di Dio in questo quadro definisce il suo racconto; il suo vangelo sarà ridotto ad una tappa, l'ultima, nella vita di Gesù di Nazareth.

Il regno di Dio come motivo

L'annuncio dell'imminenza del regno di Dio e l'esigenza di fede e di conversione aprono il libro

di Marco; con l'apparizione di Gesù comincia a manifestarsi la signoria di Dio, la sua presenza è germinale, ancora impercettibile ma già efficace; l'accesso ad esso si decide accettando le sue condizioni, che si riassumono in una sequela radicale di Gesù; l'accettazione del regno impone rinunce ed ascesi. Gesù annuncia il regno (Mc 1,14), lo realizza (Mc 9,1) e lo rivela nella sua persona (Mc 14,25); accettarlo significa accogliere il regno che ha predicato e stabilito (Mc 12,34).

Che Marco inizi il suo libro, uno scritto che mette al centro la vita di Gesù, con l'annuncio della venuta del regno di Dio, proclamato da Gesù stesso, non è un caso: messaggio e messaggero coincidono. Il contenuto del vangelo è la vita del predicatore: Dio regna, quando Gesù è accolto come suo Cristo e suo Figlio.

La persona di Gesù come interrogante

L'intera opera mira a far conoscere l'autentica identità di Gesù. Ma l'evangelista ricorre a un curioso metodo per condurre i suoi lettori a comprendere il mistero personale di Gesù: con la sua potenza di miracoli e l'autorità del suo insegnamento egli stesso suscita la domanda "Chi è costui?" (Mc 1,27, 4,41). Gli spiriti sanno chi è, ma devono tacere, così come coloro che da lui sono stati guariti; la sua attuazione crea perplessità e, anche quando i discepoli lo riconoscono come il Messia per bocca di Pietro (Mc 8,29), devono tacere (Mc 8,30).

Per Marco non basta sapere chi è Gesù, se uno non lo accetta come Egli vuole essere: Messia e Figlio di Dio per mezzo della croce. Quando non ci sarà possibilità di equivoco, davanti al Sinedrio (Mc 14,61-62) o sulla croce (Mc 15,39), si rivelerà la sua identità.

L'intero racconto di Marco tende sia a mostrare che Gesù è Messia e Figlio di Dio sia a mostrare che lo è, perché morì sulla croce. Significativamente, è il centurione pagano, vedendolo morire sulla croce, che confessa la divinità di Gesù, accogliendo la testimonianza di Dio stesso (Mc 1,11; 9,7); i veri credenti nascono dinanzi alla croce (Mc 15,39).

La convivenza come metodo

Stando così le cose, non sorprende che i discepoli non riuscissero ad identificarsi con il programma di Gesù. In modo sistematico, Marco ha fatto del rapporto di Gesù con i suoi discepoli

un asse chiave del suo Vangelo: essi lo accompagnano dall'inizio della sua missione, tranne quando sono inviati a predicare il Regno; questa continua convivenza si romperà durante la passione.

Chiamati a condividere la vita e la missione (Mc 3,13-19), Gesù li difenderà dalle critiche e li preferirà alla sua famiglia e al popolo; saranno testimoni privilegiati dell'opera di Gesù prima di essere inviati come suoi rappresentanti. Incaricati di missioni e di rivelazioni che li superano, dovranno un giorno prendere posizione davanti a Gesù (Mc 8,27-30); solo dopo averlo riconosciuto entrano più profondamente nel mistero del suo destino (Mc 8,34-38; 10,35-45), che devono accogliere e condividere (Mc 9,28-29; 10,10-16 23-31).

Nell'ora della prova, e nonostante lo sforzo di Gesù per prevenirli e prepararli (Mc 14,26-31, 37-40), lo tradiranno e si disperderanno (Mc 14,43-50). La Risurrezione di Gesù li incontrerà di nuovo in Galilea, di nuovo uniti e con una nuova missione (Mc 14,28; 16,7).

In tal modo, la vita del discepolo storico, senza la minima intenzione di essere magnificata, si presenta come parte del vangelo di Dio. Marco non vede Gesù, Messia e Figlio di Dio, distaccato dalla sorte dei suoi seguaci, anche se sono lenti a capire e facili a tradire. E così la croce di Gesù fu, ed è, la tomba della fede del discepolo. La tomba vuota, essendo vivo il crocifisso, è invece la culla del discepolo fedele, di colui che spera di vedere il Risorto al di là, in Galilea (Mc 16,6-7).

Presentando il Vangelo come un racconto letterario, Marco è riuscito a perpetuare la predicazione apostolica; il suo libro ha conservato la voce dei testimoni di Gesù Risorto al di là della sua scomparsa fisica: e così ha salvato dall'oblio la memoria autentica di Gesù.

PER LEGGERE MARCO OGGI

Segnalo brevemente due tratti tipici del Vangelo che, presi in considerazione, ne facilitano la comprensione per il lettore di oggi.

La croce, tema e metodo

Marco è il Vangelo più breve perché ha voluto concentrarsi sull'essenziale: riduce la sua storia agli ultimi anni di Gesù e nella sua cronaca privilegia gli ultimi giorni a Gerusalemme. Attraverso la sua predicazione e, soprattutto, la sua attuazione, Gesù rivela la sua identità e il suo progetto; ma si scontra con la chiusura di chi lo vede e lo segue: chi resiste allo scandalo della croce, e solo lui, diventa cristiano.

Marco, che presenta Gesù costantemente accompagnato dai discepoli mentre si reca a Gerusalemme, indica l'abbandono e la solitudine di Gesù quando deve affrontare la sua morte. Gesù sembra non tenere troppo conto delle incomprensioni dei suoi e nemmeno dei loro tradimenti; appartengono alla vita del discepolo così come alla loro decisione di seguirlo. Ma impone ai suoi seguaci la sua meta finale come metodo per andare a Dio: i suoi figli vengono da una croce.

Un vangelo senza fine

Marco conclude il suo Vangelo in modo sorprendente: termina la sua storia senza che sia annunciata la risurrezione di Gesù (Mc 16,8); questo finale aperto creava già problemi alle prime generazioni di lettori, che cercarono di risolverlo aggiungendo un riassunto basato su tradizioni conosciute dagli altri evangelisti (Mc 16,9-20). Lasciare il suo lavoro senza fine non poteva essere una dimenticanza: i lettori del suo Vangelo dovebbero, una volta terminata la lettura, assumere il compito che, davanti alla tomba vuota di Gesù, avevano ricevuto i testimoni della risurrezione; se il lettore del Vangelo tacesse, Cristo Gesù sarebbe risorto invano. ■



Manuel Foderà, il bambino che parlava con Gesù

Ci sono bambini che giocano con il telefonino e corrono felici. Belli e in salute come quelli della pubblicità. E altri, tanti altri, che si vedono interrompere l'allegria corsa della vita da avvenimenti dolorosi ed improvvisi. Sono le vittime casuali di violenze gratuite e assurde "firmate" da gente folle. O bersaglio di bombe "intelligenti", sganciate dagli aerei, mentre vanno a scuola e di onde violente che li schiacciano in fondo al mare o in cerca di una terra libera in cui vivere. Di loro se ne parla il tempo di un telegiornale o di un articolo su un quotidiano, poi vengono presto dimenticati dalla memoria collettiva con buona pace per tutti.

Ce ne sono altri poi che vengono "cancellati" dalla vita ma che fanno parlare a lungo di sé. Perché sono normali e speciali al tempo stesso. Perché, senza volerlo e a loro insaputa, salgono in cattedra e danno lezioni di vita agli adulti.

Uno di questi è Manuel Foderà di Calatafimi, un bambino che «sognava di vivere fino a 150 anni» e, invece, come tanti altri suoi compagni di viaggio, è stato spazzato via da un tumore a soli 9 anni. Il "piccolo guerriero della Luce", come si autodefiniva, se ne è andato in Cielo il 20 luglio 2010, dopo aver lottato per cinque anni a colpi di chemio, giochi, sorrisi e preghiere contro il neuroblastoma che aveva intaccato il suo bacinno. Un bambino normalissimo ma anche molto particolare per come ha riempito il breve segmento della sua vita e per ciò che ha scritto

nei suoi racconti e nelle numerose lettere indirizzate agli amici, ai dottori, ai preti, ai vescovi, al papa emerito Benedetto XVI. E, soprattutto, con il coraggio con cui ha guardato in faccia il male come sanno fare soltanto i piccoli che sono grandi "dentro".

**«IL VOSTRO AMORE
SARÀ
LA SUA FORZA!»**

I primi segnali del nemico invisibile arrivano un mattino che avrebbe dovuto essere come tanti altri. Manuel si sveglia con un forte dolore alla gamba destra accompagnato da una febbriattola insistente che fa presagire qualcosa di strano. Il medico di famiglia, visitandolo, scuote la testa preoccupato. Capisce che non c'è tempo da perdere e prescrive una serie di esami urgenti. Il 27 luglio 2005, il bambino viene portato in autoambulanza all'ospedale di Palermo per quella che sarà la prima "stazione" di una via crucis dolorosa e senza fine.

I timori del medico trovano conferma nel referto dell'aspirato midollare: "infiltrazione massima da neuroblastoma di IV stadio nelle creste del bacino". In una parola: tumore maligno. La notizia si abbatte con la violenza di uno tsunami sul bambino e sulla sua famiglia.

Il primario tenta di esorcizzare la paura che legge negli occhi della mamma, lasciando aperta la porta



alla speranza: «Anche se la percentuale di sopravvivenza fosse del 10%, dovete lottare e sperare per il suo piccolo. Coraggio! Manuel ha bisogno di lei, di suo papà, di sua sorella e di suo fratello. Il vostro amore sarà la sua forza!».

Il verdetto non ammette ricorsi o appelli. In un attimo, l'allegro passerotto, che finora cinguettava allegro nel nido di famiglia, è ferito gravemente e rischia di non volare più.

Mamma Enza e papà Beppe sono frastornati. Inebetiti da quel "90%" contro cui devono lottare, novelli Golia contro un gigante crudele e ben armato. Potrebbero gettare la spugna prima di iniziare il match impari e (bestemmiare) imprecare contro il Cielo, oppure giocare l'unica carta per non morire dentro: il jolly della fede che li ha sempre gui-

dati nella vita. Dentro di loro lasciano echeggiare il Salmo 23: «Il Signore è il mio pastore. Se anche dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me». Sanno di non essere soli nei sentieri inesplorati del dolore innocente del figlio. C'è Qualcuno che li ha già percorsi e non li abbandonerà mai.

UN AMICO DAVVERO SPECIALE

I medici sono stati chiari: bisogna aggredire il nemico da subito per non concedergli margini di manovra. Il 12 agosto, una data che rimanda alle estati precedenti al mare, Manuel entra terrorizzato in sala operatoria per l'asportazione della massa tumorale. Due giorni dopo è sottoposto al primo degli oltre 20 cicli di chemioterapia dai devastanti effetti collaterali: la perdita dei capelli, uno "sfregio" che Manuel accetterà solo per offrirlo, come "fioretto", al suo amico Gesù, alle ripetute emorragie e alle ferite che incideranno il suo tenero corpicino.

Le cure si rivelano lunghe e inefficaci. Manuel alterna momenti di tranquillità a scatti ribelli di chi vuole andare a casa e smetterla di curarsi.

La permanenza forzata in ospedale gli riserva, però, una piacevole sorpresa. Viene a sapere, da suor Prisca, una sorella francescana del Vangelo, che non molto distante dalla sua cameretta c'è la cappellina dell'ospedale. Manuel chiede alla suora di accompagnarlo per mettere la sua testolina vicino al tabernacolo, come per ascoltare il battito del suo nuovo Amico.

Tra lui e Gesù l'intesa cresce giorno dopo giorno. Qualche tempo dopo, alla vigilia di Natale del 2009, la racconta così in una letterina ai suoi compagni di scuola: «Quando la mia vita era buia e addolorata ho incontrato un Amico davvero speciale. Mi ha dato la sua mano e io mi sono fidato di Lui. Ed è stato così che Lui è entrato nel mio cuore per sempre. È un Amico che non si vede, ma c'è. Non mi lascia mai solo. Mi tiene stretto al suo cuore e mi dice: "Il tuo

cuore non è il tuo ma il mio, e io vivo in te!". È un Amico davvero, davvero speciale!».

Poi, come quasi a voler svelare il segreto della loro amicizia, prosegue: «Per parlare con Lui e sentirlo vicino a me devo usare un cellulare speciale, un cellulare che si chiama "preghiera". Devo pregare molto e concentrarmi, perché è un momento importante tra me e Lui».

E il "momento importante" ha un nome: Comunione. Con un permesso speciale del vescovo di Trapani, ottiene di anticipare il Primo Incontro con Gesù a sei anni, il 13 ottobre 2007.

Poco prima che il sacerdote gli presenti l'Ostia bianca, sussurra alla mamma: «Sto per ricevere Gesù: mi batte forte il cuore». Subito dopo affonda il volto nelle mani e rimane in silenzio in un "a tu per tu" che dura diversi minuti. Quando ha concluso il ringraziamento, confida ancora a mamma Enza qualcosa di sorprendente e indecifrabile che diventerà per lui abituale: «Mamma, ho sentito la voce di Gesù, così come tu senti la mia, ma sono riuscito a parlargli e Lui mi rispondeva nel mio cuore. Che bello! Sono felice».

Dopo altre "Comunioni", annuncerà felice che andrà a casa per una breve vacanza prendendo tutti in contropiede visto le precarie condizioni di salute. E, sorprendendo gli stessi medici, non si sbagliava. Oppure, quando, sempre riemergendo dal lungo colloquio di ringraziamento, faceva sapere che in serata ci sarebbero stati i fuochi d'artificio, la sua passione, senza che nessuno gliene avesse parlato. E, effettivamente, nel buio della notte fiorivano in cielo grappoli di luce coloratissimi.

La Comunione era diventata, come scriveva ancora nella letterina di Natale, «il momento più bello della nostra amicizia. Quando lo mangio, dentro di me è come se entrasse una bomba di grazia e di benedizione che mi fa stare meglio e protetto, perché Lui mi ama molto, più di quanto io lo possa amare! Vorrei che questo mio amico diventasse per voi un amico talmente speciale da non poter vivere senza di Lui».

IL PICCOLO GUERRIERO DELLA LUCE

Tra gli auguri che riceve, in occasione della Prima Comunione, ci sono quelli della sua "cara fatina" Florinda che gli scrive, tra l'altro: «Anche se sei un bambino, Gesù ha bisogno di te per una missione importante che hai iniziato con la tua sofferenza. Se camminerai sempre al suo fianco, potrai portare a tutti perdono, consolazione, luce e immensa gioia».

Manuel rimane come folgorato dalla parola "missione". Il suo Amico gli sta chiedendo, per caso, qualcosa di importante? Quel "qualcosa" lo scopre Comunione dopo Comunione. Durante le feste di Pasqua del 2009 scrive a suor Teresa del Monastero di Giacalone (Monreale): «Questa mattina, nella Comunione, Gesù mi ha detto: *Ho bisogno di te solo pochi giorni perché sei forte e ne ho bisogno per i bambini dal cuore indurito*».

Anche un'esperta di cose spirituali come suor Teresa, non sa spiegarsi questa "uscita" del bambino. Pensa solo al Padre che nasconde «queste cose ai sapienti» e le rivela ai "piccoli" come Manuel. Un piccolo che sente sempre di più il bisogno di dare una mano al suo Amico per convertire "i cuori duri" di quanti non lo amano, come un "piccolo guerriero della Luce". Offrendo, semplicemente le sue sofferenze per i bambini malati come lui o per gli amici. Il 25 novembre 2008 scriveva al suo amico Giuseppe, seminarista e oggi prete: «Per la tua festa ho deciso di farti questo regalo. Ti offro il mio dolore per fare un fioretto. Voglio soffrire un poco come ha sofferto Gesù». E, sempre a Giuseppe, il 27 aprile 2009 mandava questo sms: «La mia sofferenza sta servendo a Gesù per cambiare i cuori».

Il suo cuore di "guerriero" che aveva amato... da morire il suo grande Amico, smette di battere il 20 luglio 2010, poco dopo mezzogiorno. Un mezzo-giorno di luce. Finalmente Manuel può andare ad abbracciare Gesù.

Il piccolo "campione" ha portato a termine la "sua missione Luce" in soli 9 anni di vita. Lui che voleva vivere fino... a 150 anni, ora vive semplicemente... "per sempre"!



Abba Melaku, Mons. Angelo Moreschi

Un Vescovo salesiano nel profondo Sud dell'Etiopia (Terza puntata)



NELLA CITTÀ DI DILLA; IL PRIMO AMORE

L'Ispettorato salesiano di Milano (ILE), dopo aver valutato diverse opzioni per fondare una nuova presenza missionaria quale espressione del Progetto Africa, si orienta su Dilla, in Etiopia.

Dilla si trova a 360 km da Addis Abeba nella regione abitata dai Sidamo, oggi identificati come Popoli del Sud Etiopia; una regione già raggiunta dai Padri Comboniani che nel 1973 vi avevano fondato una missione. Sono cinque i confratelli della Ispettorato Lombardo-Emiliana che si preparano ad iniziare questa nuova avventura: don Franco Maffezzoni è il direttore, don Elio Bonomi il parroco, il salesiano

coadiutore Paolino Panelli e i due novelli sacerdoti, don Roberto Bergamaschi e don Angelo Moreschi (a loro si aggiungerà, qualche mese dopo, un altro salesiano coadiutore, Giancarlo Archetti).

Giunti in Etiopia a fine dicembre 1982 il drappello missionario si ferma ad Addis Abeba presso la casa dei Padri Comboniani per familiarizzare con la lingua locale (l'amarico) e con gli usi e costumi della nuova realtà. È subito amore a prima vista e ciò è testimoniato dalle prime lettere scritte ad amici e parenti. Una breve puntatina a Dilla, nel febbraio 1983, non fa che accrescere il desiderio di entrare in azione, sogno che si realizzerà nel mese di maggio, quando i Padri Comboniani lasceranno giuridica-

mente la missione di Dilla alla cura dei confratelli Salesiani.

Avendo ereditato una parrocchia, una scuola elementare (6 classi) e un piccolo dispensario medico, i nuovi missionari si spendono senza risparmio di forze in un'esperienza poliedrica di interventi educativi e pastorali, secondo lo stile di don Bosco, sempre in risposta alle tante urgenze contingenti della realtà locale. In pochi anni i parrocchiani sono triplicati e una nuova Chiesa in blocchetti di cemento è costruita; la scuola elementare si allargherà presto e si penserà al livello di istruzione successivo, con la nascita di una scuola media-superiore; il dispensario medico diventerà, con l'arrivo dopo un anno delle suore salesiane, un Health Center a favore di tutta la città e dintorni.

REALIZZAZIONI INCREDIBILI

Ma sono i frutti dell'inventiva e dell'impegno travolgente a colpire nel segno, attraverso proposte e risposte alle necessità della gente e in particolare della popolazione giovanile, che demograficamente ha un'incidenza percentuale straordinaria. Nascono così:

- Una mensa quotidiana per oltre 500 mamme e bambini segnati dalla malnutrizione e dai suoi drammatici effetti;
- Un oratorio-centro giovanile quotidiano che raduna un miglia-

io di ragazzi e giovani della città e dintorni, appartenenti alle diverse etnie della zona;

– Una scuola professionale (ora TVET College) per meccanici, elettricisti, falegnami, auto-riparatori, costruttori di blocchetti in cemento. Questa scuola professionale è il vero fiore all'occhiello della Missione, per diversi anni rimarrà l'unica scuola professionale di tutto il sud Etiopia, realizzata con notevoli sacrifici che vedono spesso Abba Melaku andare e tornare da Addis Abeba – nella stessa giornata impresa sproporzionata su una strada lunga di fatto e interminabile perché dissestata – e tutto per una firma, un permesso, un container da sdoganare.

A Dilla in quegli anni la povertà è devastante, il tessuto sociale – a partire dalla famiglia – ha grandi carenze, le autorità governative non riescono a far fronte alle troppe necessità della popolazione, che già nei primi anni '80 si stima di 30.000 anime, stipate in tuguri e baracche fatiscenti. Ogni visita ad una famiglia è un colpo al cuore per la miseria sfacciata da constatare. Abba Melaku, come tutti i suoi confratelli, resta sempre impressionato: quando la mancanza di tutto diventa degradante, disumana, non ci si può abituare. Così, dopo ogni visita in Europa sempre orientata a cercare aiuto, Angelo, sbarcando in Etiopia, accoglierà se stesso con un: «Benvenuto nel santuario della sofferenza».

PADRE DI MOLTE GENTI

Ma don Angelo e i suoi compagni non sono tipi da paralisi, neppure di fronte alla più cruda delle realtà; piuttosto ogni occasione è buona per rilanciare, perché le maniche siano sempre più rimboccate, le mani più callose, le forze più sprigionate nel dono.

La forza della passione però non travolge la delicatezza del cuore, piuttosto la affina; così lo sguardo di Angelo e dei missionari si posa su una domanda di paternità che

sale dai piccoli 'regalati' alla missione da adulti non più in grado di prendersene cura o dalla polizia che li ha a propria volta ricevuti da chi si è mosso a compassione per un piccolo abbandonato e in pericolo. Nasce così la Casa Don Bosco, un orfanotrofio costruito su di un terreno adiacente alla Missione.

La necessità poi di offrire concrete opportunità di lavoro ai giovani che frequentano la Scuola Professionale porta all'apertura di due stazioni workshop, una prima ad Aposto (presto abbandonata) ed una seconda ad Yirga Chaffe, a 30 km a sud di Dilla.

UNA SECONDA MISSIONE TRA I PIÙ POVERI

Ma è a Wallame, 6 km da Dilla, che il governo offre un grosso appezzamento di foresta ai Salesiani, i quali, sotto la guida di Abba Melaku creano una seconda missione, quasi una filiazione della prima. Grazie alla sua esperienza nel settore agricolo, don Angelo, col supporto dei migliori ragazzi del villaggio stesso, inizia una grande opera di disboscamento della foresta, perlopiù abitata da scimmie, cinghiali, facoceri, faraone e ... serpenti. Nasce presto un bell'asilo per i più piccoli, una scuola elementare e poi media, un oratorio giornaliero con veri campi da gioco, una cappella per gli incontri spirituali settimanali della nuova comunità cristiana locale, ma soprattutto un grosso centro agricolo con campi immensi di granoturco e mais, un appezzamento per la produzione di verdure e alberi da frutto.

In questi anni Dilla è una missione aperta a 360 gradi, viva per l'impulso di una comunità salesiana molto unita e attenta al dialogo con le diverse realtà presenti sul territorio; la scuola professionale in particolare prepara molti giovani alla crescente richiesta di impiego nei settori meccanici e riparazione-auto, elettrico e carpenteria. La presenza permanente dei confratelli salesiani coadiutori Giancarlo,

Sergio e Fabio eleva la qualità delle prestazioni, catalizzando richieste di servizi, specie di manutenzione, da parte delle diverse organizzazioni civili e religiose della città.

Nella parrocchia di Dilla Abba Angelo manifesta in questi anni tutta la sua passione pastorale, curando la formazione settimanale dei catechisti locali, e organizzando la catechesi sistematica dei diversi gruppi. Ben presto i villaggi Sidamo che occupano le montagne attorno a Dilla si rivolgono ad Abba Angelo e alla Missione Cattolica per iniziare un cammino di crescita umana e di formazione alla fede; ogni sabato mattina, e talora anche in settimana, Abba Melaku prende con sé Sr. Ines (la suora infermiera delle Figlie di Maria Ausiliatrice e sorella del salesiano, oggi Servo di Dio, don Silvio Galli) carica di medicinali e a bordo di una mitica Land Rover si inerpica per sentieri sconosciuti e fangosi per raggiungere quei villaggi dove tanti attendono di essere curati, sia nel corpo che nello spirito. Nascono in questi anni le presenze cattoliche nelle cappelle di Kokossa, Suiccio, Badessa, Taddebe, etc ..., dove si responsabilizzano i catechisti locali e si porta il messaggio liberante del Vangelo ai cuori che lo attendono. Si assiste così alla crescita tanto quantitativa che qualitativa della comunità cristiana; la chiesa parrocchiale appare sempre più insufficiente, nasce perciò la proposta di costruire, al centro della missione, una nuova Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, tanto grande da raccogliere tutto il popolo di Dio e manifestare nella sua stessa struttura quel senso di accoglienza e comunione, che plasma lo stile dell'evangelizzazione cattolica e salesiana. Abba Angelo inizia a mettere in movimento i suoi benefattori, motivando anzitutto gli stessi fedeli che con le loro offerte – povere ma ricche di sacrificio – avvertono come propria la nuova chiesa. Il 2 gennaio 2000 viene posta la prima pietra della nuova costruzione e l'edificio completato viene consacrato l'11 maggio 2003. ■

SORRIDERE CON DIO

I LIBRI DI PIER GIORGIO GIANAZZA

9788801064520

Pagine 96

€ 8,00



Una raccolta di aneddoti, curiosità e storie divertenti per risvegliare l'attenzione e aiutare a vivere la fede con un po' di allegria.

9788801058208

Pagine 120

€ 8,00



Una ricca raccolta di barzellette, storielle, aneddoti i cui protagonisti (diretti o indiretti) sono i personaggi della Bibbia.

9788801053920

Pagine 104

€ 8,00



Anche i santi erano scherzosi e burloni. Attraverso aneddoti divertenti lo scoprirai in questo libretto.

You
Tube



In tutte le librerie



On line www.elledici.org



Scrivi a vendite@elledici.org



Telefona +39 011 95 52 111

ELLEDICI